

Processo, condanna a morte ed esecuzione di Yeshùà

LEZIONE 6

L'ambiente storico: i romani in Palestina

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

Come si giunse alla presenza romana in Palestina? Nel 587 prima della nostra era i babilonesi



avevano distrutto Gerusalemme e portato in esilio a Babilonia i giudei. Ciro – il nuovo sovrano sulla Babilonia – dispose poi con un editto la loro liberazione. - *Esd* 1:1-4.

Nel 4° secolo a. E. V. i giudei vivevano di nuovo in Palestina secondo la santa *Toràh* di Dio ed erano guidati da persone timorate di Dio, ma tutto questo

non significava ancora per loro avere l'autonomia politica. I re di Persia non la concessero mai. I giudei sopportavano con dolore e rincrescimento la mancanza della completa indipendenza. Per questo rischiarono di vedersi maltrattati da Alessandro il Grande quando questi mosse all'assedio di Gerusalemme. Ormai praticamente padrone della Persia e della Babilonia (*IMaccabei* 1:1-4), nel 4° secolo a. E. V. il grande conquistatore greco desistette dall'attaccare Gerusalemme (cfr. Giuseppe Flavio, *Antichità giudaiche*, XI, 326-338 [viii, 4, 5]). Gerusalemme aprì le sue porte e si arrese ad Alessandro. – Nell'immagine le conquiste di Alessandro.



La mancanza dell'autonomia politica influì ovviamente sulla situazione spirituale della nazione giudaica. Ma non per affievolirla. La rese anzi più vigorosa, tanto più che i sovrani stranieri non

s'ingerivano nel culto, ma lasciavano loro la più ampia libertà. Ben presto si formò una classe di uomini dediti allo studio della *Toràh* e furono chiamati "scribi": erano dottori della *Toràh* che interpretavano la Scrittura caso per caso. C'erano poi i sacerdoti e i leviti, capeggiati dal sommo sacerdote. A Gerusalemme affluivano da tutte le parti i fedeli in pellegrinaggio per visitare il Tempio, simbolo di unità della fede. Il Tempio non impediva che dovunque si costruissero sinagoghe, veri e propri centri di preservazione della spiritualità. Dovunque vi fossero ebrei, là c'erano sinagoghe. Sappiamo che dopo il ritorno dall'esilio babilonese i giudei si sparsero in ogni parte del mondo allora conosciuto (diaspora), ma tutti guardavano pur sempre a Gerusalemme e pensavano alla Palestina, "la Terra".

I successori di Alessandro portarono avanti il suo piano di ellenizzazione. Tutto l'impero creato da Alessandro aveva ora la lingua, la cultura e la filosofia greca. La cultura greca e quella ebraica subirono un processo di fusione che avrebbe prodotto effetti sorprendenti. Fu del tutto naturale che nel 4° secolo a. E. V. gli ebrei, soggetti a continui mutamenti, fossero sommersi dal progressivo avanzare della cultura non ebraica che stava dilagando nel mondo: si trattava della cultura greca portata dalle conquiste di Alessandro il Grande. L'ebraismo si rivestì così di una veste ellenica.

Nel 332 a. E. V. Alessandro Magno aveva occupato l'Egitto. Morto Alessandro (nel 323), L'Egitto diventa nel 301 uno dei quattro regni ellenistici. È sotto la dominazione di Tolomeo, e comprende anche la costa siro-palestinese. Gli ebrei si trovano quindi sotto i Tolomei d'Egitto.

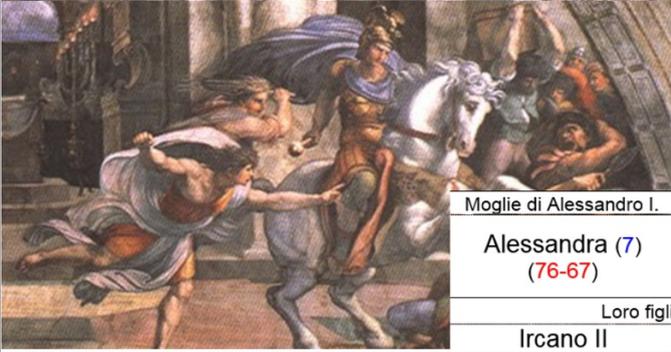
Dei quattro regni ellenistici (*IMaccabei* 1:5,6), oltre al regno d'Egitto sotto Tolomeo I, c'era anche il regno di Siria, sotto Seleuco I Nicatore. Questi due regni erano i più forti tra i quattro regni ellenistici che furono l'eredità di Alessandro (cfr. *IMaccabei* 1:16-19).

Nel 198 a. E. V. Antioco, dopo essersi impadronito di Sidone (città della Fenicia, odierno Libano), conquistò Gerusalemme (cfr. *IMaccabei* 1:20-24). Il territorio di Giuda passò così sotto la dominazione dei Seleucidi (cfr. *Dn* 11:16). Gerusalemme rimase soggetta ai Seleucidi per 30 anni, fino al 168 a. E. V.. Antioco fece massacri enormi tra i giudei (*IMaccabei* 1:30-32). Non contento, emise un decreto che obbligava gli ebrei a rinunciare alla *Toràh*. - *IMaccabei* 1:41,42,45-51.

Nel 168 a. E. V. il re di Siria Antioco IV Epifane (*IMaccabei* 1:10), fece un tentativo per ellenizzare del tutto gli ebrei (*IMaccabei* 1:13). Fu per lui un grave errore. Volle dedicare al dio greco Zeus (il dio Giove dei romani) il Tempio di Gerusalemme (*2Maccabei* 6:2). Nel far questo profanò l'altare con un sacrificio non solo impuro ma di quanto più spregevole poteva esserci. La Bibbia non riporta i fatti, ma questi li apprendiamo dalla letteratura ebraica (dai libri storici di *Maccabei*, che appartengono agli apocrifi). - *2Maccabei* 6:4-6.

Tutto ciò provocò l'insurrezione armata dei giudei. Capo militare fu un ebreo di nome Giuda, soprannominato Maccabeo (*IMaccabei* 2:4;3:1). *Makkabaios* (Μακκαβαῖος) significa in greco

“martello”. L’intera famiglia dei rivoltosi fu quindi chiamata Maccabei; ma anche Asmonei, nome derivato forse dalla cittadina di Esmon o forse dal nome di un loro antenato. - Gs 15:27.

I Maccabei			
I fratelli Maccabei:	Giuda Maccabeo (1) (168-160)	Gionatan Maccabeo (2) (160-142)	Simone Maccabeo (3) (142-133)
			Giovanni Ircano (4) (133-104)
			Figlio di Giovanni I.
			Aristobulo (5) (104-103)
		Moglie di Alessandro I.	Figlio di Giovanni I.
		Alessandra (7) (76-67)	Alessandro Ianneo (6) (103-76)
		Loro figli (67-63)	
	Ircano II	Aristobulo II	
Il numero in blu tra parentesi indica la successione nel regno; quello rosso le date (tutte a. E. V.)			

Alessandra si rivelò una reggente capace: grazie a lei la nazione ebbe uno dei periodi più pacifici del dominio asmoneo (76-67 a. E. V.). Con lei, i farisei furono reintegrati nelle posizioni di potere.

Alla morte di Alessandra i suoi figli Ircano II e Aristobulo II iniziarono la lotta per il potere. Nessuno dei due si rendeva conto della piena portata della presenza romana che era sempre più consistente dopo il crollo completo del regno dei Seleucidi. Nel 63 a. E. V. entrambi i fratelli si rivolsero al generale romano Pompeo e chiesero la sua mediazione nella loro disputa. Nel 63 a. E. V. le truppe romane capitanate da Pompeo assediaron per tre mesi Gerusalemme e infine penetrarono nella città per sedare la disputa. Ben 12.000 ebrei perirono, molti per la stessa mano di altri giudei. Il regno asmoneo o maccabeo si avvicinava così alla sua fine.

L’idumeo Antipatro (II) venne nominato governatore romano della Giudea. In seguito, nel 37 a. E. V., suo figlio Erode il Grande cominciò a regnare a Gerusalemme: il senato romano lo aveva dichiarato “re della Giudea” e “alleato e amico del popolo romano”. Il dominio dei Maccabei era finito¹. Iniziava **il dominio romano sulla Palestina**.

I giudei, ora sotto Roma, avevano perduto ogni possibilità di autonomia politica. Vivevano di speranza: aspettavano il Messia che li avrebbe liberati e avrebbe ripristinato il loro regno. I profeti tacevano: la serie delle predizioni messianiche era chiusa. Ciò significava che l’adempimento era prossimo. Mancava solo il precursore predetto da Malachia: “«Io vi mando il mio messaggero, che

¹ Il periodo dei Maccabei causò profonde divisioni tra i giudei. Tali divisioni erano ancora presenti al tempo di Yeshù. Lo zelo iniziale dei Maccabei per la pura adorazione si trasformò man mano in politica aggressiva e interessata. I loro sacerdoti ebbero una parte funesta nelle lotte intestine, portando alla nascita di correnti. I Maccabei uscirono di scena, ma i danni da loro provocati alla nazione - ora sotto il dominio di Roma - rimanevano. La lotta per il potere combattuta fra sadducei, farisei e altri settari continuava.

spianerà la via davanti a me e subito il Signore, che voi cercate, l'Angelo del patto, che voi desiderate, entrerà nel suo tempio. Ecco egli viene», dice il Signore degli eserciti”. - *Mal* 3:1.

Ed ecco che sulle rive del Giordano si ode un annuncio. “Venne Giovanni il battista, che predicava nel deserto della Giudea, e diceva: «Ravvedetevi, perché il regno dei cieli è vicino»”. - *Mt* 3:1,2.

“Quando giunse la pienezza del tempo, Dio mandò suo Figlio, nato da donna, nato sotto la legge”.
- *Gal* 4:4.

Era venuto il compimento del tempo.

Per sincronizzare l'evento del processo e della condanna di Yeshù con la storia, ma anche per calarci nel contesto così da immedesimarci, ripercorriamone le tappe.

Yeshù era un bimbetto di circa tre anni quando nel 4 a. E. V. morì Erode il Grande, governatore della Giudea. Da Flavio Giuseppe sappiamo che costui era ebreo solo di nome; di fatto era un edomita (idumeo) giudaizzato. Capostipite della famiglia erodiana fu Antipatro (Antipa) I, nominato governatore dell'Idumea dal re maccabeo Alessandro Ianneo. Il figlio di lui, Antipatro (Antipa) II, era il padre di Erode il Grande, il quale era un uomo crudele, brutale, sanguinario e senza scrupoli. La Bibbia lo ricorda per la strage degli innocenti², a cui il piccolo Yeshù fu sottratto portandolo in Egitto. - *Mt* 2:1-18; cfr. *Ger* 31:15 e *Os* 11:1.

La morte dello spietato e violento Erode il Grande fu un grande sollievo per i giudei e per la famiglia stessa di Giuseppe, padre adottivo di Yeshù, che poté così tornare in patria. - *Mt* 2:19-23.

Pur tirando un sospiro di sollievo per la morte del re Erode, i giudei furono amaramente delusi allorché si dovette nominare il suo successore. Tra i figli di Erode il Grande sorse un'accesa disputa per la successione. L'imperatore romano Cesare Augusto, per non scontentare nessuno, divise il regno nominando dei tetrarchi³ e assegnando un territorio a ciascuno. L'evangelista Luca menziona alcune tetrarchie: “Erode [Antipa] tetrarca della Galilea, e Filippo, suo fratello, tetrarca dell'Iturea e della Traconitide, e Lisania tetrarca dell'Abilene” (*Lc* 3:1)^{4,5}. Come si può notare nella cartina a lato, la Giudea fu affidata da Cesare Augusto a un suo



² Cfr. [La strage degli innocenti](#).

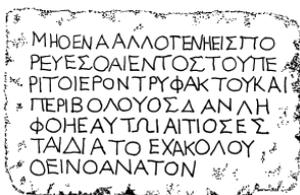
³ Dal greco τετραρχίας (*tetraàrches*), il tetrarca era il governatore della quarta (*tetra*) parte di una regione.

⁴ Cfr. Flavio Giuseppe, *Antichità Giudaiche*, Libro XVIII, VI, 10, (237); Eusebio di Cesarea, *Storia ecclesiastica*, T. I, IX, 1.

⁵ Archelao, figlio di Erode il Grande, dopo la morte del padre si fece una etnarchia, ma i suoi fratelli Antipa e Filippo, tetrarchi, si divisero e governarono il regno lasciato dal loro padre. L'etnarca – dal greco ἐθνάρχης (*ethnàrches*), composto di ἔθνος (*èthnos*), “popolo”, e -ἀρχής (*-àrches*), “autorità” – era di rango inferiore a quello di re ma superiore a quello di tetrarca.

commissario imperiale, il romano Ponzio Pilato⁶, che dotò di tutti i poteri per governare quella regione in sua vece.

Questa scelta si spiega col fatto che la Giudea, e Gerusalemme in particolare, avevano a Roma una pessima fama ed erano ritenute pericolosi focolai di ribellione e rivolta. Basti qui ricordare gli zeloti che, celati tra la folla con uno stiletto nascosto tra le pieghe del vestito, erano pronti a colpire a morte qualsiasi straniero (romani compresi) che avesse osato oltrepassare il limite invalicabile del muro (a cui Paolo accenna in *Ef* 2:14) che separava gli stranieri dai giudei e che nella *Mishnàh* è chiamato *soreg*. Per il Tempio di Gerusalemme si dovevano attraversare diversi cortili, ciascuno dei quali era considerato più santo man mano che ci si avvicinava al Tempio. *Fuori* dal recinto c'era il Cortile dei Gentili⁷, una vera e propria area pubblica. Il Cortile degli Stranieri – così chiamato perché gli incirconcisi potevano entrarvi (*ma lì dovevano rimanere*) - era esterno e ben separato. Gli stranieri *dovevano* rimanere nel loro cortile. Per impedire che si avvicinassero al recinto del Tempio c'era una barriera di pietra, un muro alto 1,3 m (tre cubiti) su cui campeggiavano grandi lastre di pietra con avvisi in greco e in latino che avvertivano gli stranieri di non proseguire. Gli stranieri non potevano andar oltre questo confine, pena la morte seduta stante. Un'iscrizione su pietra recante l'intimazione a non



oltrepassare il *soreg* fu scoperta da Clermont-Ganneau nel 1871 ed è conservata dal *Dipartimento d'Israele delle Antichità e dei Musei*. Una riproduzione di questa lastra si può vederla al Louvre di Parigi nel reparto *Département des Antiquités Orientales* (foto). L'iscrizione recita:

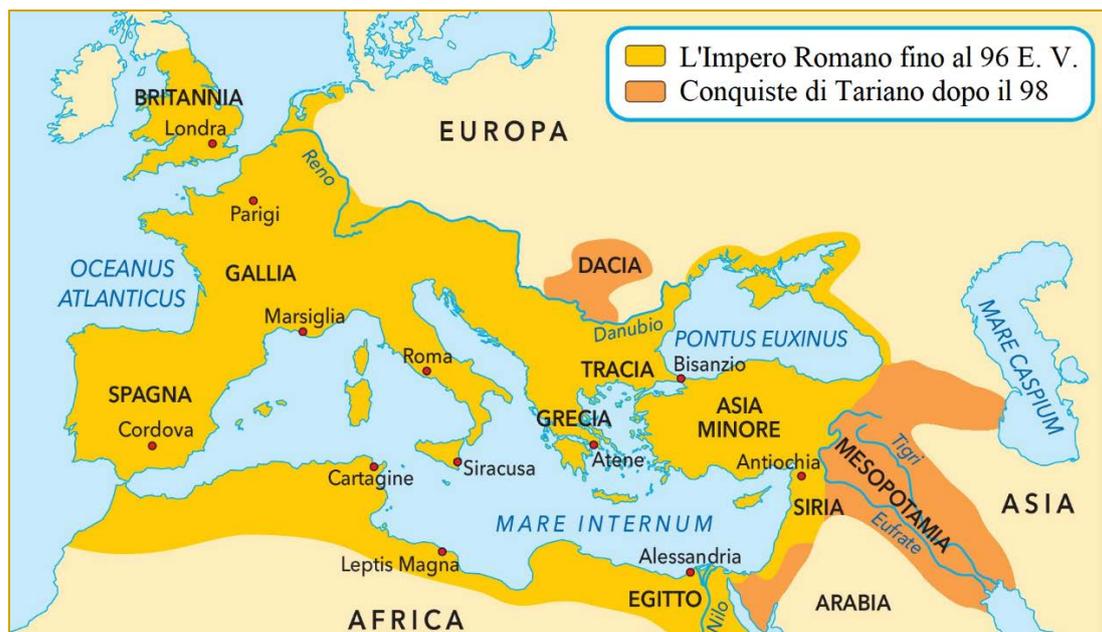
“Proibito a tutti gli stranieri di oltrepassare la balaustra e di penetrare all'interno del santuario. Chiunque sarà colto in flagrante, risponderà lui stesso della morte che ne seguirà”.⁸

Con tutta probabilità, non c'era luogo in tutto il vastissimo Impero Romano in cui i romani erano odiati più che in Giudea e a Gerusalemme.

⁶ “Nell'anno quindicesimo dell'impero di Tiberio Cesare, quando Ponzio Pilato era governatore della Giudea”. - *Lc* 3:1.

⁷ Era in questo cortile che i cambiamonete mettevano i loro banchi e che i venditori offrivano animali per i sacrifici. - *Mt* 21:12,13; *Mr* 11:15-17; *Gv* 2:13-16; 10:22-24.

⁸ Tra gli apostoli di Yeshùa c'era anche “Simone lo zelota [ὁ ζηλωτής (*o zelotès*)]” *At* 1:13), che le due *TNM* camuffano in “Simone lo zelante”! Pietro andava in giro armato (*Gv* 18:10); era “il figlio di Giovanni” (*Gv* 1:42), ma il mattaico βαριωνᾶ (*barionà*) presente in *Mt* 16:17 - che in genere è tradotto “figlio di Giona” (*NR*, *TNM*) - non è possibile ritenerlo una forma del nome Giovanni. Prima di tutto perché i due nomi non sono intercambiabili; inoltre, il nome personale del profeta Giona, menzionato in *2Re* 14:25 e protagonista nell'omonimo libro (*Gna*), non riappare, dopo quell'unica volta, nell'onomastica ebraica, ed è quindi del tutto improbabile che fosse attribuito a Giovanni padre di Pietro. A meno di pensare ad un inverosimile errore di un copista, occorre pensare ad un epiteto che era proprio degli zeloti e che indicava quello che potremmo definire un terrorista.



Quando l'imperatore Cesare Augusto pose sulla Giudea il romano Ponzio Pilato quale suo commissario imperiale, i giudei sentirono ancora di più l'urgenza di ribellarsi agli invasori e usurpatori della loro terra, che consideravano santa. Sopportare Erode il Grande - che era un edomita, ma, essendo giudaizzato, era in qualche modo ebreo - era un conto, ma essere sotto un romano era tutt'altro.

Uno scorcio dell'insofferenza ebraica ci è dato dallo storico Flavio Giuseppe che narra cosa accadde quando, alla morte di Erode, i suoi territori furono posti momentaneamente sotto la giurisdizione del procuratore romano Sabino:

«Arrivata la Pentecoste - così i giudei chiamano una festa che cade sette settimane dopo la Pasqua e prende il nome dal numero dei giorni trascorsi - il popolo si raccolse non per le consuete cerimonie, ma per l'indignazione si radunò una moltitudine immensa dalla Galilea e dall'Idumea, da Gerico e dalla Perea al di là del Giordano, ma per numero e ardore erano superiori agli altri gli abitanti della vera e propria Giudea. Si divisero in tre raggruppamenti e si accamparono in tre punti diversi, uno a settentrione del tempio, uno a sud presso l'ippodromo e il terzo a occidente presso la reggia. Essendosi così disposti, stringevano da ogni parte i romani. Sabino, impaurito dal loro numero e dalle loro intenzioni, inviò una serie di messaggeri a Varo⁹ chiedendogli di accorrere al più presto in aiuto, perché, se avesse tardato, la legione sarebbe stata massacrata». - *De bello judaico*, Libro 2, 42-45.

Varo, dopo essere intervenuto a difesa, «spedì una parte dell'esercito nel paese alla ricerca dei responsabili della rivolta, e dei molti che furono tradotti dinanzi a lui, quelli che apparvero meno turbolenti li gettò in prigione, quelli maggiormente colpevoli li fece crocifiggere in numero di circa duemila». - *Ibidem*, Libro 2, 75.

⁹ Publio Quintilio Varo, generale romano.

L'imposizione fiscale

Non va dimenticata, insieme alla questione politica, la dura imposizione fiscale, che già è di per sé odiosa per ogni popolazione. Quella romana in Palestina era oppressiva, umiliante, esasperante.

Per l'eccessiva tassazione il popolo ebraico era arrivato secoli prima al disfacimento del regno unito d'Israele. Con l'istituzione stessa della monarchia in Israele erano state imposte diverse tasse per il mantenimento del re, della famiglia reale e dei vari funzionari statali (*ISam* 8:11-17; *IRe* 4:6-19). Alla morte di Salomone, terzo re d'Israele, la coscrizione per i lavori forzati e il mantenimento dell'apparato statale erano diventati talmente gravosi che al suo successore, Roboamo, figlio di Salomone, fu chiesto di alleggerire quel pesante carico. «Gli dissero: «Tuo padre ha reso duro il nostro giogo; ora rendi tu più lieve la dura servitù e il giogo pesante che tuo padre ci ha imposti, e noi ti serviremo»» (*IRe* 12:3,4). Alla fine, il nuovo re «disse: «Mio padre ha reso pesante il vostro giogo, ma io lo renderò più pesante ancora; mio padre vi ha castigati con la frusta, e io vi castigherò con i flagelli a punte»» (*IRe* 12:14). Ciò provocò la rivolta e la secessione di dieci tribù, con la divisione della nazione in due regni. - *2Cron* 10-20.

Sotto le dominazioni straniere la situazione peggiorò¹⁰. Sotto i romani, nel primo secolo, la tassazione era pressoché insostenibile. Al fatto che pagare le tasse, più che esose, era un riconoscimento della loro sottomissione a Roma, si aggiunga che fra gli esattori di tasse la corruzione era prevalente.¹¹

Alcuni tipi di tasse menzionati nella parte greca della Bibbia

τέλος (<i>tèlos</i>)	Tributo, pedaggio. Una tassa indiretta.	<i>Mt</i> 17:25; <i>Rm</i> 13:7
κῆνσος (<i>kènsos</i>)	Tassa annuale imposta ai singoli. ¹²	<i>Mt</i> 17:25;22:17,19; <i>Mr</i> 12:14
φόρος (<i>fòros</i>)	Tassa annuale su persone; patrimoniale su case e terreni ¹³ .	<i>Lc</i> 20:22;23:2.

I pubblicani, esattori di tasse

Nell'Impero Romano l'autorizzazione a riscuotere le tasse sulle merci (importate, esportate e trasportate) veniva acquistata in un'asta pubblica dai migliori offerenti. Costoro, chiamati pubblicani, in greco *τελώναι* (*telònai*)¹⁴, erano odiati per la durezza, l'avidità e la falsità con cui svolgevano il loro compito non solo dai giudei ma anche nelle altre nazioni sottomesse a Roma. I pubblicani concedevano in subappalto il diritto di riscuotere le tasse; i subappaltatori avevano a loro volta dei subalterni che riscuotevano personalmente le tasse. Da tutto questo giro è evidente che dalla riscossione delle tasse i pubblicani traevano un guadagno ben

¹⁰ Per la tassazione egizia con il faraone Neco si veda *2Re* 23:31-35. Per la tassazione sotto la dominazione persiana si veda *Esd* 4:13,20;7:24; oltre al pagamento delle tasse imposte dai persiani, gli ebrei dovevano farsi anche carico del mantenimento del governatore - *Nee* 5:14,15.

¹¹ Sul pagamento delle tasse Yeshùà riconobbe che andavano pagate (*Mt* 22:17-21). Così anche Paolo. - *Rm* 13:1,7.

¹² Le tasse *pro capite* nell'Impero Romano erano riscosse da funzionari imperiali.

¹³ Nell'Impero Romano anche le tasse patrimoniali erano riscosse da funzionari imperiali.

¹⁴ Il singolare è *τελώνης* (*telònes*).

superiore a quanto sborsato all'asta. Come se non bastasse, molto spesso esigevano più del dovuto (*Lc* 3:12,13;19:7,8). Ciò spiega perché i giudei evitavano i pubblicani e li consideravano dei peccatori alla pari delle puttane (*Mt* 9:11;11:19;21:32; *Mr* 2:15; *Lc* 5:30;7:34). In *Mt* 9:12 Yeshùà definisce come “malati” i pubblicani.

In *Lc* 19:2 si fa riferimento al un certo “Zaccheo, il quale era capo dei pubblicani [ἀρχιτελώνης (*architelònes*)] ed era ricco”. Uno dei dodici apostoli, Matteo, era un pubblicano¹⁵. - *Mt* 10:3.

Yeshùà fu sempre disponibile ad aiutare i pubblicani disposti ad ascoltarlo, nonostante fosse criticato (*Mt* 9:9-13; *Lc* 15:1-7). In una sua parabola mostrò che l'umile esattore di tasse che, pentito, riconosceva di essere un peccatore era più giusto del fariseo che si vantava della propria giustizia (*Lc* 18:9-14). Ad esattori di tasse come Matteo e Zaccheo egli non precluse Regno dei Cieli (*Mt* 21:31,32). È in questa prospettiva che va applicato quanto detto in *Mt* 18:15-17: il fratello (in senso spirituale) che non intende riconoscere una scorrettezza fatta ad un altro fratello va considerato come un pubblicano, ricominciando amorevolmente con lui tutto daccapo sull'esempio di Yeshùà.

L'eccessiva tassazione romana non solo impoveriva la popolazione ebraica, ma aggiungeva l'umiliazione all'oppressione esercitata dagli occupanti, portando gli ebrei all'esasperazione. Il prelievo fiscale era a volte un vero e proprio esproprio. Gli esattori fiscali non facevano molta differenza tra il fisco imperiale e il proprio portafoglio, così riscuotevano più di quanto stabilito (cfr. *Lc* 3:13). I giudei, già spremuti più di quanto fosse lecito (che era comunque esoso), erano non raramente accusati di morosità e venivano imprigionati¹⁶.



¹⁵ L'esattoria di Matteo era probabilmente a Cafarnaò. - *Mr* 2:1,14.

¹⁶ La passi dell'imprigionamento per morosità emerge anche in alcune parabole di Yeshùà. - Cfr. *Mt* 18:30.